

«La formazione è decisiva, ma ora meno burocrazia»

Claudio Tucci



«Il 2025 dovrà essere l'anno di svolta per i fondi interprofessionali, che hanno tutte le carte in regola per diventare una leva strategica per un rinnovato approccio alle politiche attive del lavoro. Eppure - sottolinea Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo paritetico per la formazione continua, nato su impulso di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che ha appena soffiato sulle prime 20 candeline - burocrazia, sviste normative e poco coraggio rischiano di frenarne l'azione, a danno di imprese, lavoratori e dello stesso Paese».

In questi 20 anni Fondimpresa ha investito complessivamente 4,2 miliardi di euro in progetti di formazione, coinvolgendo quasi cinque milioni di lavoratori, attraverso il finanziamento di più di 246mila piani formativi.

Oggi Fondimpresa associa oltre 200mila aziende, di tutte le dimensioni (le piccole e medie sono il 38,8%, le grandi il restante 61,2%) e settori produttivi, dal manifatturiero ai trasporti, da edilizia e commercio ai servizi alle imprese, ed è pronta al definitivo decollo.

Nel 2024 gli accreditati Inps sono stati più di 420 milioni di euro, quelli stimati per il 2025 sono qualcosina in più, 440 milioni. «La raccolta 2025 - ha proseguito Regina - potrebbe essere però ancora più cospicua, e sfiorare i 500 milioni di euro, ma problemi burocratici e rallentamenti molto probabilmente non lo permetteranno. Con rammarico, dico che si parla tanto dell'importanza della formazione, del sostenere imprese e lavoratori vista l'accelerazione impressa al mercato del lavoro dalla transizione digitale ed ecologica, ma poi ci scontriamo con i malfunzionamenti della pubblica amministrazione che rallentano o, peggio ancora, bloccano le attività. Noi li contrastiamo come possiamo, come sappiamo, forti dei nostri 20 anni di esperienza, di un sistema trasparente e di una logica del saper fare, ma adesso serve che governo e politica facciano fino in fondo la loro parte».

Intanto c'è un problema di risorse. Con il prelievo forzoso, in essere dal 2014, i fondi interprofessionali perdono 120 milioni di euro l'anno (sono soldi delle aziende e dei lavoratori), ben 62 milioni li perde la sola Fondimpresa. «Quanti posti di lavoro potremmo creare ogni anno - evidenzia Regina - se ci venissero restituiti integralmente questi fondi e magari li potessimo utilizzare anche per la formazione di disoccupati e inoccupati? Non pochi direi. Per questo continuo a chiedere al governo e al parlamento uno scatto di reni, e di cancellare per sempre questo ingiusto prelievo forzoso».

Bisogna poi proseguire con l'ampliamento della platea di utilizzatori delle risorse della formazione continua, facendo salire a bordo anche disoccupati e inoccupati, affinché si possa incidere positivamente sul saldo occupazionale del Paese, soprattutto ora che la crescita economica è fiacca e l'effetto Pnrr si sta per concludere.

Certo, alcune decisioni recenti «sono positive - ha aggiunto Fulvio Bartolo, vice presidente di Fondimpresa -. Penso alla certificazione delle competenze, non solo scolastiche, ed alla formazione rivolta ai lavoratori in Paesi terzi. Ma certamente si può, e si deve fare di più».

Ad esempio, i Fondi interprofessionali possono ricoprire un ruolo sempre più centrale nella gestione dei fondi comunitari destinati alla formazione ed all'occupazione. La capacità di dialogare sia con le imprese che con i lavoratori li pone infatti come interlocutori privilegiati per progettare e implementare percorsi formativi mirati e interventi di sostegno all'occupabilità che tengano conto delle specificità dei diversi settori produttivi e delle esigenze delle diverse categorie di lavoratori.

Un secondo ambito di particolare interesse è quello della pubblica amministrazione. La digitalizzazione e l'innovazione stanno trasformando profondamente anche il lavoro dei dipendenti pubblici, rendendo necessarie nuove competenze e profili professionali. I fondi interprofessionali potrebbero, quindi, svolgere un ruolo chiave nella progettazione e nell'erogazione di percorsi formativi ad hoc, contribuendo così a modernizzare la pubblica amministrazione e a renderla più efficiente ed efficace.

Per tutte queste ragioni, ha chiosato Aurelio Regina, «chiediamo a governo e politica un impegno concreto per imprese e lavoratori. La formazione è la politica attiva per eccellenza, non solo del futuro, ma del presente, quella che aiuta a disegnare un Paese migliore per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

